

sabato 10 novembre 2001

Italia

l'Unità 11

Accusa del presidente dei Ds: innocente come cittadino, inaffidabile come politico. Fininvest non gradisce

D'Alema: Berlusconi era a capo di un'azienda che pagava tangenti

Berruti condannato e promosso. Adesso è parlamentare del Polo

Oreste Pivetta

MILANO La sentenza della Cassazione che dichiara Berlusconi innocente e colpevoli invece i suoi uomini ha aperto i rubinetti della polemica, anche se molti (compresi molti giornali) hanno imboccato a gran carriera la strada dell'archiviazione sotto il segno dell'assoluzione per il presidente del consiglio e del classico fregio di penna sulle colpe, accertate, degli altri, senza neppure porsi la domanda: possibile che i milioni (a centinaia) lascino i bilanci dell'azienda senza che il titolare ne sia informato?

Massimo D'Alema il dubbio se l'è posto, dopo aver chiesto scusa al cittadino Berlusconi «accusato senza prove». D'Alema ha commentato proprio così la sentenza ai microfoni di Radio 24, la radio del Sole 24 ore. Ma ha dovuto aggiungere che non ci sono scuse per Berlusconi presidente del Consiglio date le responsabilità che dalla sentenza discendono. «In un paese civile si può essere accusati e il corso della giustizia si conclude con una sentenza» ha osservato Massimo D'Alema, secondo la sintesi diffusa dall'emittente. E poi: «Se Berlusconi alla fine è stato assolto, questo dimostra che la giustizia funziona. Però non chiedo scusa al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi perché la sentenza dimostra che la Fininvest ha corrotto la Guardia di finanza. Berlusconi non lo sapeva, tuttavia era capo di un'azienda che, sistematicamente, corrompeva la Gdf per non pagare le tasse. Il che per un presidente del Consiglio non è certo un motivo di vanto». Altra considerazione del presidente diessino: dalla sentenza emerge che funzionari della Fininvest, il direttore centrale degli affari fiscali, il direttore dell'amministrazione, il legale del gruppo, erano responsabili delle mazzette ai funzionari e per questo sono stati condannati. Ma il presidente del Consiglio - ha domandato D'Alema - li ha allontanati? No: li ha promossi: uno di loro è deputato di Fi.

Deputato di Forza Italia è diventato il legale, il consulente, l'avvocato Massimo Maria Berruti, nato a Lagonegro cinquantadue anni fa, eletto una volta e riconfermato sei mesi fa. Persona di valore e di rapide carriere. Trentenne era un capitano della Guardia di Finanza, che a Milano s'era visto attribuire l'incarico di indagare proprio su Berlusconi e sui suoi soldi (si sospettava il riciclaggio). Erano i tempi in cui Berlusconi era solo un imprenditore edile costruttore di Milano 2, il quartiere satellite primo gradino della sua scalata. Berruti interrogò Berlusconi. Berlusconi rispose che di quei soldi non sapeva nulla e che dell'impresa di Milano 2 era solo uno dei tanti. Per Berruti fu un colloquio miracoloso: il finanziere di Lagonegro abbandonò la divisa e si mise in proprio, avvocato con un solo cliente, Silvio Berlusconi. Berruti fece la scelta giusta per sé, malgrado alcuni incidenti, un arresto per corruzione nel 1985, il secondo arresto nove anni dopo proprio per la questione Guardia di Finanza.

Berlusconi lo ricompensò, aprendo gli porte del parlamento italiano, nel quale si distinse per alcune iniziative: riforma del processo civile, modifiche del testo unico in materia di sanzioni per violazioni valutarie, disposizioni concernenti la riduzione del prezzo delle benzine nelle zone di confine...

Salvatore Sciascia, il direttore degli affari fiscali, è da una settimana, cioè dal primo novembre, in pensione: aveva maturato i contributi giusti. Alfredo Zuccotti, il direttore amministrativo, è diventato responsabile dell'area servizi diversificati della Fininvest: si occupa cioè della flotta, delle auto, dei computer, di tutto ciò insomma che fa marciare materialmente l'azienda. A Radio 24, D'Alema ha ancora detto che se l'uomo Berlusconi è innocente, il politico è inaffidabile, perché comunque era a capo di un'azienda che corrompeva e si circondava di quegli stessi collaboratori condannati per corruzione e «un uomo politico deve rispondere anche della sua capacità di controllare ciò che succede nella propria azienda. E nel proprio partito». Leggi Berruti deputato. E poi una battuta: «Cesare risponde anche della moralità di sua moglie non solo della

propria». Sono dichiarazioni che alla Fininvest hanno preso assai male, tanto è vero che hanno risposto con un duro comunicato: «Nessuno, neppure il cittadino e il politico D'Alema, ha il diritto di forzare la polemica fino all'insulto e alla diffamazione. Dipingere la Fininvest come un covo di sistematici corruttori significa insultare e diffamare le 21 mila persone che lavorano nelle aziende del gruppo e i loro familiari, le migliaia di fornitori e di professionisti che a vario titolo collaborano con le attività delle aziende Fininvest. Insultare Fininvest significa gettare strumentalmente fango su una delle realtà imprenditoriali più importanti e di successo del Paese, quella che lo stesso onorevole D'Alema aveva pubblicamente definito «patrimonio nazionale» in occasione della sua visita a Mediaset. E infine: «Non era mai accaduto in Italia che un ex presidente del Consiglio arrivasse a tanto». D'Alema aveva visitato, in una ormai lontana campagna elettorale, gli studi di Cologno Monzese e appunto aveva detto «patrimonio nazionale». Questa volta a Radio 24 non ha parlato di ventumila corruttori, solo di qualche corrotto, non proprio l'uscire, però.

I Ds: Taormina se ne deve andare

ROMA Il capogruppo dei Ds Luciano Violante chiede la destituzione da sottosegretario agli Interni di Carlo Taormina e definisce «molto gravi» le sue affermazioni contro i magistrati da mettere sotto processo. «Quello di Taormina - osserva Violante - è un caso grave, molto grave. Spero vivamente che sia un caso a sé. Intanto ha subito la ferma replica del presidente della commissione giustizia, Gaetano Pecorella, della sua stessa parte politica. Un caso a sé però ormai non più tollerabile». «A nostro avviso - aggiunge - Taormina è incompatibile con la carica che ricopre. Un membro del governo che si lascia andare a dichiarazioni volgari e oltraggiose nei confronti di un'istituzione dello Stato dovrebbe essere destituito per la stessa credibilità del governo». Ieri, anche Anna Finocchiaro e Francesco Bonito, ex magistrati e deputati dei ds, hanno definito «assolutamente incompatibili con l'esercizio dell'incarico affidatogli» le affermazioni di Taormina.

«La corruzione c'era obbligatorio indagare»

Castelli, Md: dalla Cassazione nessuna critica ai giudici milanesi

Mariagrazia Gerina

ROMA Silvio Berlusconi, assolto, «perché non ha commesso reato». Motivazioni della Cassazione alla mano, pubblicate giovedì, Massimo D'Alema chiede «scusa al cittadino», «innocente» (ma non al politico, «inaffidabile»). Parole dovute, dopo una sentenza assolutoria, spiegata in 21 pagine dai supremi giudici. Quelle 21 pagine, invece, il sottosegretario Carlo Taormina le ha subito impugnate per tornare a puntare il dito contro le «sentenze senza prove», come già aveva fatto Berlusconi, «figlie di una magistratura corporativa e sottratta a qualsiasi responsabilità ed a qualsiasi controllo, da quello disciplinare a quello parlamentare».

Parole gravi, che hanno fatto sollevare magistrati, giudici, politici non solo dell'opposizione. I ds ieri hanno chiesto che Taormina venga destituito dal suo incarico. Mentre dal sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti è arrivato un nuovo invito a gettare acqua sul fuoco. «Io sono stupido di una cosa», interviene il giudice Claudio Castelli, segretario di Magistratura democratica: «è un periodo in cui da più parti e giustamente viene fatto l'appello ad abbassare i toni

per cercare di affrontare i problemi della giustizia, in primo luogo quello dell'efficienza del sistema giudiziario. Come è possibile mi chiedo? Se ogni giorno ci troviamo davanti ad accuse prive di fondamenti e richieste di questo tipo. Richieste che io credo apertamente provocatorie».

Le parole di Taormina contro giudici dunque le considerate una provocazione?

Una provocazione molto grave. Il fatto che da una sentenza della Cassazione si arrivi a processare i piemme e i giudici è fuori da qualsiasi stato di diritto. E non credo si possa prendere in considerazione questa ipotesi in un paese democratico. Tra parentesi questa è una cosa che Taormina, essendo avvocato, sa benissimo.

È in corso una campagna di delegittimazione che rende difficile l'attività della giustizia

Oltretutto, è falso dire che nelle motivazioni si parla di «condanna senza prove». La Cassazione dice una cosa diversa: che non ritiene che siano stati quegli indizi precisi univoci e concordanti che la Corte d'Appello invece aveva assunto. Non bisogna giocare: una cosa sono le condanne senza prove, un'altra è una valutazione della prova che la Cassazione ritiene insufficiente o contraddittoria o comunque inidonea a determinare la condanna.

Non ritiene dunque che dalle motivazioni della Cassazione emerge una critica severa ai giudici e ai pubblici ministeri?

Quando l'impugnazione di una sentenza viene accolta, è automatica una critica alle decisioni prese nei precedenti gradi di giudizio. Fa parte della fisiologia del processo con più gradi di giudizio. Per giunta, dalla sentenza della Cassazione emerge chiaramente che la corruzione c'è stata e anche grave. Sarebbe stata temeraria qualsiasi procura della repubblica che di fronte a un quadro di questo tipo, che ha portato a giudizi contrastanti, non avesse esercitato l'azione penale.

E poi, è «per convenzione» che diciamo che l'ultima decisione è



Il sottosegretario alla Giustizia Carlo Taormina e Berlusconi. Luca Bruno / Ap

Il guardasigilli non ha niente da dire?

Non demorde. Continua ad impugnare la spada del paladino della giustizia svilita dai suoi nemici di sempre: i magistrati ai quali aggiunge, con la solita dose di parole al vetriolo, anche Luciano Violante reo di aver chiesto al governo di rimuoverlo dall'incarico per decenza. Non mostra il minimo dubbio l'avvocato e sottosegretario all'Interno a mezzo servizio, Carlo Taormina. Nemmeno di fronte alle reprimende degli stessi colleghi della destra costretti a prendere le distanze da lui pubblicamente. Ieri era rivolta anche a loro l'accusa di «ipocrisia collettiva», la censura di quella che Taormina chiama «l'ondata di buonismo» che ha investito il suo invito a processare la procura di Milano. Sorprende, di fronte al fiume in piena giornaliero delle sue esternazioni, il silenzio del ministro della Giustizia che dovrebbe respingere con sdegno la ripetuta ingerenza del sottosegretario all'Interno, il suo perpetuo richiamo allo scontro, il suo continuo occuparsi di materie che istituzionalmente non dovrebbero competergli. Dicono che Taormina conti più in via Arenula che al Viminale. La bocca cucita di Castelli avvalorava queste tesi. Lui si vanta di dar voce «agli italiani che hanno subito abusi giudiziari». Da 10 anni, aggiunge, «stutti abbiamo detto peste e corna di quello che è stato fatto da certa magistratura...». Quel «stutti» è rivolto innanzitutto al suo collega di partito, Gaetano Pecorella, che giovedì gli aveva rivolto l'invito a non fare il talebano e a non dichiarare «guerre sante». «Improvvisamente nel momento più importante, ci si scopre disposti ad un abbraccio mortale con certa parte della magistratura», risponde Taormina richiamando i colleghi di schieramento a non fargli fare la fine di quel giapponese che non aveva ancora capito che la guerra era finita. Il conflitto, sembra dire tra le righe Taormina, è stato dichiarato da «tutta» la destra: con rogatorie, falso in bilancio, rientro dei capitali dall'estero e chi più ne ha più ne metta. Una chiamata in correttezza, nella sostanza. n.a.

Mancino: il governo deve evitare di inasprire lo scontro sulla giustizia

ROMA Nicola Mancino auspica e sollecita l'esigenza di evitare lo scontro in atto tra governo e magistratura. Intervenedo in aula durante l'esame della legge finanziaria a sostegno di un emendamento riguardante l'autorizzazione all'assunzione di magistrati e di addetti agli uffici giudiziari, l'ex Presidente del Senato ha affermato che «il governo, espressione di un potere, deve essere il primo a svenenire il rapporto, in quanto non giova al Paese questo permanente conflitto fra giustizia e politica. Alcuni giudici possono sbagliare ma la garanzia dei tre gradi di giudizio - spiega Mancino - può assicurare riparazione: i politici hanno occasioni uniche quando assumono responsabilità e quelle occasioni non possono essere utilizzate per allargare lo scontro. Auspico un dibattito parlamentare sulla questione giustizia».

Le parole di Mancino non hanno trovato orecchie sensibili a destra, dove il senatore di Forza Italia Roberto Centaro non ha che ripetere le parole usate contro i magistrati da altri esponenti del suo partito e del governo. «Il presidente Mancino ha sbagliato bersaglio polemico - dice infatti Centaro - Il centrodestra, come è suo dovere, vuole solo attuare il programma di cambiamento largamente votato dalla maggioranza dei cittadini il 13 maggio».

«La Cdi - aggiunge - ha ampiamente dimostrato di ritenere la giustizia un settore centrale e strategico del paese, dotandola, in finanziaria, dei necessari uomini e mezzi. Il punto è ben altro: non siamo noi a delegittimare la magistratura. I magistrati sono dipendenti pubblici che svolgono una altissima funzione ma che sono pagati per applicare le leggi approvate dal parlamento e promulgate dal Capo dello Stato». Centaro se la prende quindi con «alcuni, isolati pm che, con dichiarazioni sopra le righe e interferenze sul processo legislativo, hanno cercato in questi anni di delegittimare il parlamento democratico e questo non è tollerabile».

quella giusta. Ci possono poi essere opinioni quanto mai diverse. Ed è fisiologico anche questo.

Le parole di Taormina chiudono una lunga serie di attacchi alla magistratura. Vi sentite sotto assedio?

Purtroppo è in corso una campagna di delegittimazione pericolosa ed insidiosa, che mette in difficoltà tutta l'attività della giustizia.

La situazione non è delle migliori, è evidente, ma non siamo sotto assedio. Credo che il rischio più grosso sia che se si continua a spargere sfiducia sulla giustizia: con che fiducia il cittadino che ha la causa civile o penale andrà davanti al giudice? Questo è un problema che non riguarda solo i singoli giudici ma la tenuta dello Stato.

Dopo Pecorella anche il sottosegretario Vietti è intervenuto sul caso Taormina per dire che non si possono fare i processi ai processi. Sulla sentenza della Cassazione ha poi detto: «oso pensare che chiudano un'epoca della nostra storia giudiziaria».

Come si fa a dire cose di questo tipo? Credo che sia sbagliata l'enfasi. Ogni processo è un singolo processo, che ha una sua storia. Questo è il pregio e il limite della giurisdizione.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **PUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**